

A. Traverso (a cura di), *La didattica che fa bene. Pratiche laboratoriali e di ricerca nella formazione universitaria*, Ed. Vita e Pensiero, Milano 2015, pp. 301.

Il volume analizza l'apprendimento visto come parametro della qualità della vita, un apprendimento inteso come arricchimento e sviluppo voluto e non dovuto, misurato come una sorta di *life skill* di contenimento, di indirizzo e di orientamento per tutte le altre competenze di vita.

Un apprendimento strutturato e organizzato in maniera fluida, dinamica, che tiene conto delle variabili individuali ma anche delle strategie che possono renderlo interessante, che si attivano *from cure to care* dando vita ad esperienze attive che si trasformano in scrittura da trasferire, da condividere, da disseminare, perché "progettare e agire la propria didattica come spazio dialogico di saperi 'in movimento' significa, per il docente universitario, avere coscienza che l'azione didattica in ambito universitario si alimenta costantemente del rapporto tra il patrimonio di base offerto dal sapere consolidato, la ricerca di nuovi 'terreni', di nuove domande e l'attribuzione di nuove risposte"(Cerri, p. 9).

E ancora, il benessere tra gli obiettivi da perseguire, inteso come ben-essere, ovvero come l'essere e l'esserci, lo 'starci dentro', che è poi il traslato dell'intelligere, 'del leggere tra-in' delle cose, dei fatti, delle azioni e delle reazioni: "La didattica che fa bene non è, pertanto, solamente l'esito positivo di un percorso di apprendimento, ma la generazione di un benessere condiviso: dei docenti/formatori/tutor, degli studenti e, in forma più ampia, del sistema formativo e culturale che beneficia di idee e innovazioni, di competenze e stati d'animo" (Traverso, p. X).

Il volume curato da Andrea Traverso coglie, nel vasto mondo della didattica, un parametro nuovo quanto necessario: quello del *far bene*, intendendo tutta una serie di declinazioni interessanti e tese a umanizzare e dinamicizzare l'attività dell'insegnamento/apprendimento, senza mai venire meno all'intenzione principale: dare riconoscimento alla didattica come strumento che veicola verso il risultato intrecciando competenze e responsabilità.

Il 'fare rete' fra gli attori coinvolti nel processo di insegnamento/apprendimento sulla scorta del fine ultimo comune, ovvero quello della migliore formazione possibile, del perseguimento del successo formativo di ciascuno, della realizzazione e manifestazione delle potenzialità di ognuno, diventa contemporaneamente lo scopo e il mezzo di tutta l'azione didattica condivisa.

E per condividere realmente vanno costruite salde relazioni, la rete deve avere nodi e maglie che rispondano al ruolo, deve lasciar passare o trattenere sulla base dei bisogni, dei risultati attesi, di quelli ottenuti e delle discrepanze che si manifestano fra i primi e i secondi, deve quindi nutrirsi di una progettualità continuamente ipotizzata, monitorata, modificata e validata in itinere. Tale progettualità deve abbandonare il programma statico, definito all'inizio su formule teo-

riche non tarate sul campo, su quel campo dove quotidianamente si è chiamati ad agire.

In altri termini, come evidenzia Loredana Perla (pp. 31-33), la progettualità in didattica per funzionare deve guardare ai principi epistemologici che negli anni '90 erano stati attribuiti alla pratica laboratoriale: situatività, mediazione, inclusività, comunicazione, affinché sia favorito quel 'viaggio autoscopico' che persegue la capacità di autodeterminazione e il fronteggiamento delle situazioni di emergenza.

La didattica come metodo quasi meccanico mai modificabile viene sdoganata: dall'essere utilizzata come mero strumento applicativo diventa metodologia, ermeneutica, quindi studio, analisi, valutazione e riflessività non del metodo ma dei possibili metodi.

Si lasciano aperte le porte affinché ambiente e ricerca di contaminino, si miscolino fino a produrre una soluzione non più divisibile grazie alle relazioni fra i soggetti coinvolti e fra questi e le azioni, i tempi e i contesti.

Questo lo sfondo che incornicia i contributi presenti nel volume, tutti di natura prettamente pedagogico-esperienziale, frutto di Laboratori Didattici svolti nell'ambiente universitario; ed essi vanno a rappresentare quanto nelle nostre università, da Bari a Milano, da Genova a Macerata, da Torino a Udine, sia sentito il bisogno di verificare se quanto viene teorizzato sia davvero realizzato nella didattica quotidiana.

Pur nella salvaguardia dell'impostazione e dell'impianto metodologico dati a tutta l'opera, destinata a produrre evidenze scientifiche circa l'importanza fondante della prassi laboratoriale, si distinguono fasi 'diverse' in ciascuna della parti che contrassegnano il volume.

Una prima parte funge quasi da introduzione ai successivi contributi, dipanandosi attraverso la presentazione della ricerca educativa vissuta dall'interno: gli studenti diventano 'partecipanti attivi' come vuole la migliore tradizione della ricerca-azione. Essi costruiscono tutto il palinsesto e ne diventano responsabili attraverso la definizione delle ipotesi, la scelta dei contenuti e delle azioni, la selezione delle modalità di verifica.

Viene così evidenziato quanto sia riduttiva l'equazione 'didattica che fa bene/didattica laboratoriale', sottolineando la possibilità e la necessità di generalizzare la modalità laboratoriale a tutti i contesti di insegnamento/apprendimento come impostazione strutturale, intendendo gli studenti come co-protagonisti nel coinvolgimento interattivo del processo (Montalbetti/Lisimberti, pp. 65-80).

Efficacemente Andrea Traverso sottolinea che "l'impostazione didattica deve essere 'coinvolgente', stimolando la partecipazione attiva degli studenti e al contempo accompagnando la costruzione dei lavori e, attraverso ciò, la crescita professionale dei soggetti; 'efficace', promuovendo sia l'acquisizione degli strumenti essenziali della metodologia sia l'assunzione di un habitus metodologico; 'sostenibile', rispettando i vincoli di contesto e i carichi didattici per gli studenti; 'utile',

contribuendo a qualificare la professionalità educativa dotandola di alcuni strumenti per progettare, implementare, valutare e governare le azioni educative in contesti diversi" (p. 80).

Nella seconda parte gli Autori, Pier Giuseppe Rossi, Lorella Giannandrea, Patrizia Magnoler, Valentina Pennazio, Daniela Maccario, co-conducono gli studenti verso la meta riflessione circa l'uso e l'utilizzo delle nuove tecnologie informatiche nelle pratiche destinate al processo di insegnamento/apprendimento, cercando di indagarle con uno sguardo critico e dialettico.

Viene segnalato quanto sia importante "far sperimentare, dal punto di vista dell'educatore e dell'utente, le potenzialità, i vantaggi, le difficoltà di un lavoro mediato dalle tecnologie e la possibilità di creare un ambiente virtuale di incontro, informazione e costruzione di conoscenza" (Pennazio, p.127).

Viene anche indicato quanto sia fondante e ormai ineludibile la necessità di "fornire agli studenti territori altri, oltre a quelli tradizionali dell'aula e della relazione diretta col docente, per favorire la riflessione e permettere quello spazio di libertà che la tradizionale lezione in aula limita, a causa di vincoli spaziali e temporali imposti dal contesto" (Rossi, Giannandrea, Magnoler, p.123).

La terza parte del presente lavoro affronta ed esamina la ricaduta che i mediatori didattici hanno sulla formazione, facendo emergere in particolare l'incidenza delle immagini, dei suoni e dei contesti che, attraverso la narrazione filmica o letteraria, entrano a far parte dell'immaginario di ognuno. Le esperienze messe in luce dagli autori, Roberto Albarea, Andrea Traverso e Luisa Stagi, attraversano campi trasversali - eppure determinanti nella formazione dell'individuo - come la letteratura e il cinema, la comunicazione attraverso le immagini, e ciò che tutto questo produce e modifica in termini di pathos e di vissuto emozionale.

Infine, nella quarta e ultima parte del volume si mettono in luce le caratteristiche delle pratiche laboratoriali riguardanti questioni attuali e di grande interesse formativo: Andrea Traverso, Maria Paola Mostarda e Valentina Genta presentano esperienze che si aprono a grandi temi sociali come l'ecosostenibilità, la differenza di genere, l'impegno etico, l'associazionismo, il volontariato. Gli studenti sono chiamati ad essere testimonial di scelte di vita, di idee e valori che connotano strutturalmente l'agire umano attraverso la scelta della solidarietà e dell'accoglienza.

L'emergenza del 'tornare a fare', a sperimentare, a vivere insieme le azioni aspettando che si manifesti ciò che si è previsto piuttosto che lasciarsi conformare esclusivamente dalla competenza altrui, pare essere la linea di demarcazione che segnalano gli Autori evidenziando, attraverso i *repository* delle loro esperienze, quanto il cambiamento reale passi dalla condivisione degli scopi e delle strategie e dalla discussione dialettica tra chi insegna e chi apprende, creando nuove condizioni di collaborazione tra docenti e discenti, stabilendo, proprio grazie all'arricchimento formativo che solo la didattica laboratoriale può far scaturire, nuove dimensioni dell'insegnamento/apprendimento.

La pratica laboratoriale dimostra la propria dinamicità, il proprio essere costantemente in movimento in un percorso euristico verso la scoperta fatta insieme, in gruppo, attraverso il confronto di argomentazioni, idee, ipotesi anche molto diverse ma che, per la natura stessa del lavoro di gruppo, dovranno necessariamente realizzare un punto di incontro, generando un prodotto qualitativamente e quantitativamente diverso e migliore rispetto all'esito di un lavoro individuale.

Il volume nel suo complesso si fa apprezzare sia per la riflessione pedagogica sulla Didattica Laboratoriale, sia perché l'analisi guarda a tali pratiche svolte all'interno dell'Università, dando così conto delle significative innovazioni operate nei Corsi di Laurea di Scienze della Formazione da circa quindici anni, a partire dalla formazione universitaria degli insegnanti (di ogni ordine e grado) e dall'introduzione dei Corsi di Laurea triennali professionalizzanti, ma è altrettanto interessante per qualunque contesto che intenda sviluppare pratiche laboratoriali in ambito formativo.

*Donatella Fantozzi*